

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE

IN QUESTO NUMERO:

- Scavo primaverile a Tarquinia
- La barca solare di Cheope - Parte II
- Tuscia poco conosciuta
- E molto altro...

Con l'aggiunta
di contributi dai
Gruppi Archeologici DLF
d'Italia



Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico
Luinese.
 Anno VIII, numero 20, giugno 2013.

In copertina: Piramide etrusca. Bomarzo (VT).

Responsabili di redazione:
 Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)
 Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@libero.it)

Progetto grafico:
 Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
 Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 25,00 (ordinario)
 da € 50 (sostenitore)

Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione del notiziario anche solo consegnando articoli da pubblicare prenda contatto con Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065) o scriva ai recapiti dell'associazione.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	3
<i>Articoli</i>	
SCAVO PRIMAVERILE 2013 DEL G.A.L. A TARQUINIA	4
LA BARCA SOLARE DI CHEOPE - SECONDA PARTE	5
L'EUROPA GUARDA A POMPEI	7
<i>SEGNALI DAL TERRITORIO</i>	
GARABIOLO: UN PONTE ROMANO, MA NON PROPRIO	8
TUSCIA VITERBESE POCO CONOSCIUTA	9
<i>Rubriche</i>	
ANTICHE RICETTE	15
CALENDARIO MOSTRE	16
LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA	17
CALENDARIO APPUNTAMENTI	18
<i>I Contributi dai G.A. DLF d'Italia</i>	
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
IL XVI MEETING DI ARCHEOLOGIA IN BASILICATA, TRA METAPONTO E MATERA	19
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
IL GPS IN UNA ZONA ARCHEOLOGICA	20
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF GALLARATE</i>	
TUTTI IN SCENA!	22
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF GALLARATE</i>	
UN PIONIERE DELLA RICERCA: ERCOLE FERRARIO	23
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF GALLARATE</i>	
NOVITÀ DALL'ARCHEOLOGIA VARESINA	24
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF GALLARATE</i>	
A SPASSO PER CASTELSEPRIO	25
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF LODI</i>	
CONFERENZE SUGLI ETRUSCHI	26

“Archeologia e Passione”

Amici carissimi,

stiamo vivendo un momento particolare in cui all'attività svolta con passione e competenza dai volontari, spesso non si comprendono scelte “burocratiche” di condivisione e coinvolgimento delle evidenze storiche e archeologiche del nostro territorio.

Questa cosa è ancora più evidente a chi, come me e molti dei nostri Soci, pratica la professione di archeologo. Mi spiego meglio: con l'attività didattica siamo entrati nelle scuole, nelle biblioteche, negli oratori e, dai ragazzi ai loro educatori, il consenso è stato unanime, ovviamente questa attività ci ha portato a confrontarci con molteplici amministrazioni, con le quali i rapporti sono sempre ottimi, però si fa fatica a fare quel passo in più che gratificherebbe (almeno moralmente) il lavoro di professionisti e volontari.

Nello specifico, restando nell'ambito del Gruppo da me presieduto, è difficile far comprendere a tutti i Soci che per motivi d'ufficio non si riesca a dare apertura al Museo di Luino, nonostante la disponibilità alla gestione e alla cura offerta dai Soci professionisti competenti. Così anche non si comprende come per gli archeologi luinesi sia più facile lavorare in altre province della Lombardia che a casa propria e avere notizie dai cantieri sotto casa da colleghi e funzionari della soprintendenza, mancando il coinvolgimento diretto da parte delle amministrazioni locali; qui devo dire, in tutta verità, che per fortuna sono ben poche queste amministrazioni, poiché molte rispondono positivamente alle nostre proposte.

Più difficile è comprendere quindi le risposte negative e di supponenza di alcune amministrazioni che sottolineano eccessivamente l'aspetto della passione dei volontari senza riguardo alcuno per i professionisti coinvolti che a differenza di alcuni amministratori hanno compiuto un percorso di studi completo e non proprio alla portata di tutti.

Passando ad altro argomento, non posso tacere la soddisfazione per la ratifica ufficiale dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia per la collaborazione con la Cattedra di Etruscologia dell'Università di Milano agli scavi della città etrusca di Tarquinia e per la nomina ad Ispettore Onorario di Mothia di Marino Giorgetti, presentate al XVI Meeting Nazionale tenutosi lo scorso Aprile a Metaponto.

Come sempre quindi vi invito a sfogliare il notiziario e prendere nota degli appuntamenti e delle attività in programma, in particolare per i Soci del Gruppo Archeologico Luinese ricordo l'Assemblea dei Soci che si terrà domenica 23 giugno, dove saremo ospiti del Museo della Società Gallaratese per gli Studi Patri.

Non resta che augurarvi buona lettura,

Fabio Luciano Cocomazzi
Presidente

SCAVO PRIMAVERILE 2013 DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE A TARQUINIA

di Fabio Luciano Cocomazzi

Anche quest'anno alcuni volontari del Gruppo Archeologico Luinese si sono recati a Tarquinia per la campagna di ricerca primaverile, collaborazione aperta e continua con la professoressa Giovanna Bagnasco titolare della cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Milano.

Diretti come sempre dall'archeologo maccagnese Fabio Luciano Cocomazzi, i partecipanti hanno eseguito il rilievo del tempio etrusco di Talamone vicino Orbetello, e inoltre si sono dedicati alla pulizia dell'area indagata l'anno scorso a Tarquinia per approfondire alcune questioni ancora aperte. È stato così possibile individuare un percorso etrusco tagliato nella collina quale viabilità di servizio della necropoli, ma anche alcune fosse e nicchie per l'alloggiamento di tombe in età ellenistica. Seguito di un lavoro che si protrae dal 2010 e dove, grazie l'ausilio dei nostri ragazzi, è stato possibile recuperare due tombe, una a fossa (aprile 2012) ed una a camera (settembre 2012) praticamente inviolate anche se disturbate dalla natura.

Nei giorni di pioggia è stato possibile inoltre studiare i corredi e i materiali dei contesti indagati, lavorando quindi a 360 gradi, offrendo ai ricercatori universitari spunti di lavoro e approfondimento. Come le volte passate ai Soci nostrani si sono affiancati i volontari locali con i quali si è stretto un legame d'amicizia che trae origine dalla comune passione.



In questa pagina: momenti dell'attività del Gruppo presso la Civita etrusca di Tarquinia.

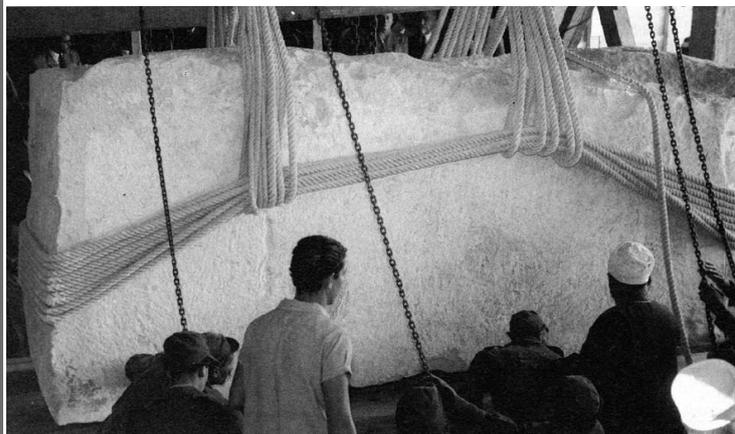


LA BARCA SOLARE DI CHEOPE SECONDA PARTE



di Stefano Torretta

Il Servizio Egiziano delle Antichità aveva finalmente preso la decisione di effettuare lo scavo archeologico del pozzo orientale (vedi Prima parte in Archelogando n.19) ma ancor prima di poter mettere mano agli attrezzi da scavo si presentava immediatamente un problema da risolvere, ovvero in quale stato fossero le parti



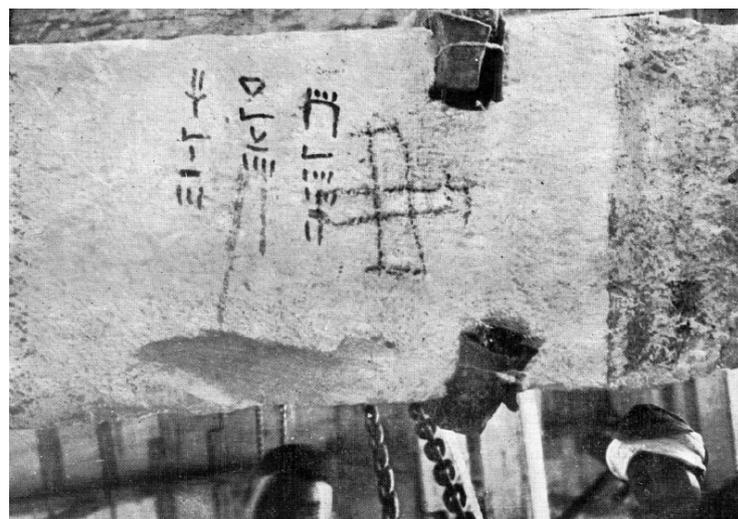
Qui sopra: la rimozione del primo blocco.

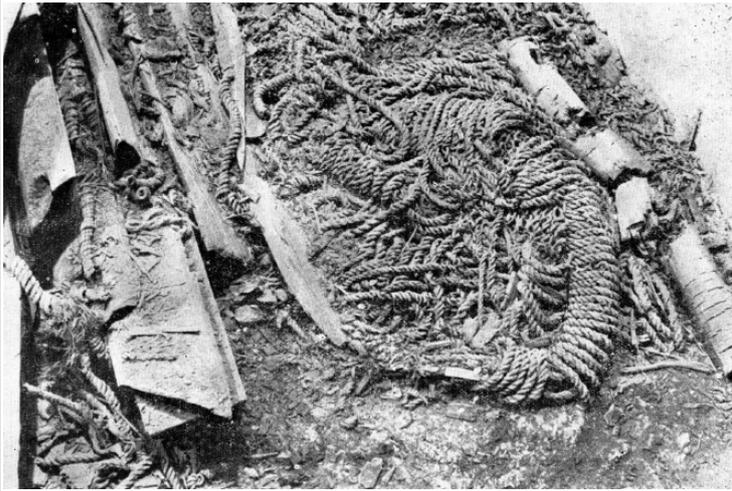
In basso: geroglifici presenti su uno dei blocchi con le indicazioni dei responsabili della cava.

in legno presenti nel pozzo e di evitarne a tutti i costi il deterioramento. A questo proposito venne interpellato il dott. Zaki Iskander Hanna, Chimico Capo presso il Cairo Egyptian Museum: dopo aver prelevato una scheggia di legno si recò di persona presso i laboratori chimici del British Museum in modo che venisse analizzata. I risultati misero in chiaro che si trattava di legno di cedro e che l'umidità presente si assestava sul 10%, ovvero poco meno della percentuale media (11-12%) presente nel legname stagionato proveniente dal clima secco dell'Egitto. Questa ottimale situazione era stata resa possibile nell'antichità rendendo il pozzo a prova d'aria riempiendo gli spazi tra un blocco d'arenaria e l'altro con del gesso liquido dell'oasi del Faiyum. Per evitare invece che le parti in legno venissero defor-

mate o completamente distrutte dal calore presente all'esterno del pozzo, era stato realizzato tutto attorno alla fossa un capannone che potesse contenere anche le grosse gru che avrebbero dovuto sollevare i blocchi di copertura (alcuni pesanti poco meno di 16 tonnellate). Inoltre ogni volta che uno di questi blocchi veniva asportato una pesante trave di legno ne prendeva il posto, al fine di non far disperdere la preziosa umidità presente nel pozzo.

Il sollevamento del primo blocco fu sicuramente un momento di grande tensione: la mancanza di spazio non permetteva l'utilizzo dei bracci delle gru per poterlo sollevare direttamente e quindi si dovette optare per fargli passare attorno delle corde che vennero poi agganciate a due gru che operavano in simultanea in modo tale da mantenere il blocco perfettamente orizzontale. Con estrema lentezza il pesante masso venne sollevato mentre le corde scricchiolavano dal grande sforzo esercitato su loro. Infine il blocco venne posato senza incidenti su di una serie di tronchi di legno in modo tale da poterlo far scorrere all'esterno del capannone.





Qui sopra: alcuni tratti del cordame ritrovato.

A destra e in basso: maestranze locali al lavoro sulla rimozione dei singoli pezzi della nave.

Su molti dei massi di copertura sono ancor oggi visibili geroglifici tracciati frettolosamente in rosso, in giallo ed in nerofumo da responsabili della cava che riportano istruzioni su come dovevano essere squadrati, sulle dimensioni in cubiti o direttamente il cartiglio di Djedefre che già era stato notato da Mallakh al momento della scoperta.

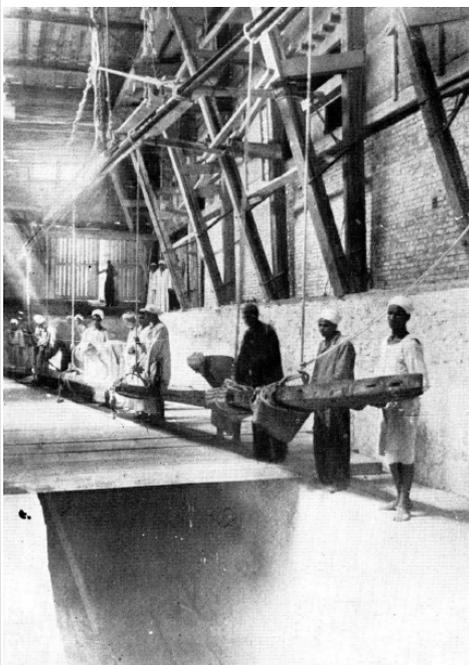
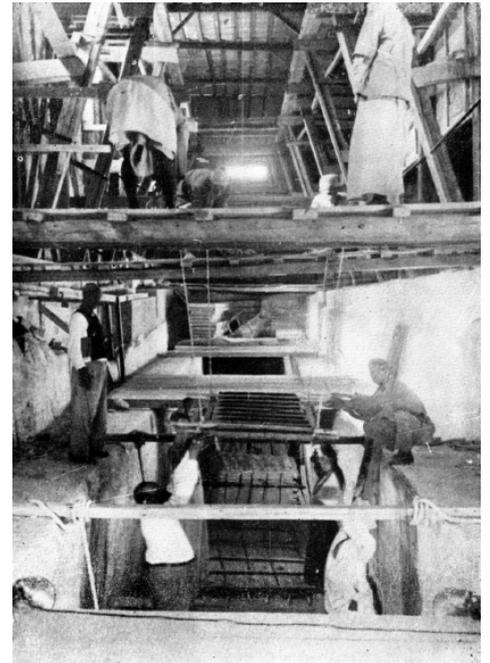
Il 28 gennaio 1955 venne finalmente rimosso l'ultimo blocco e si poté così vedere in piena luce il contenuto del pozzo: lo strato più superficiale era composto da polvere e da piccole scaglie di gesso. Subito sotto vi era uno strato di un materiale quasi completamente disintegrato ma che con tutta probabilità doveva trattarsi di lino. A seguire degli oggetti a forma di cuscino realizzati in stoffa: con tutta probabilità i parabordo che servivano a non far danneggiare la barca quando attraccava. Erano presenti anche del cordame e delle stuoie, il tutto realizzato con materiale che fino ad anni recenti veniva ancora impiegato nell'Egitto moderno: le stuoie erano

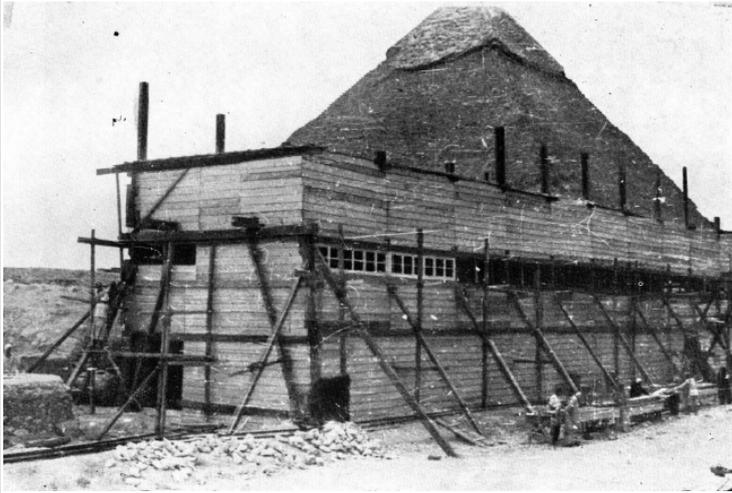
realizzate sfruttando gli steli della canna comune (*phragmites communis*) o del giunco (*juncus arabicus*) insieme alle foglie della *typha australis*, mentre le corde erano ottenute dalle foglie e dagli steli della *desmostachya bipinnata*. In ultimo, finalmente, vi erano le parti in legno che componevano la barca:

la famosa prua sagomata a forma di stelo di papiro che già era stata osservata da Mallakh, i remi che funzionavano da timone e molte altre parti in legno di dimensioni molto più piccole.

Le operazioni di estrazione dei materiali dall'interno del pozzo avanzavano con estrema lentezza, ed ora della fine di giugno 1955 erano stati prelevati solamente le stuoie ed il cordame. A quel punto la stagione estiva egiziana, con le sue temperature incredibilmente elevate, costrinse gli archeologi a sospendere i lavori, in attesa di temperature più consone ai delicati legni presenti nel pozzo. Si attese dunque fino a dicembre di quell'anno: il pozzo venne riaperto e le singole parti in legno vennero prelevate dal suo interno mediante un'impalcatura in legno realizzata al di sopra del pozzo che poteva sollevare le singole parti mediante una serie di corde, evitando così possibili danni.

Il problema principale che si presentò durante questa fase fu quello di evitare che i singoli componenti dell'imbarcazione, che erano stati posati nel pozzo con estrema cura e secondo un preciso ordine dagli esperti costruttori dell'antico Egitto, venissero confusi e accostati gli uni agli altri senza cognizione di causa da parte di persone che erano sì degli archeologi, ma per nulla versati nella disciplina dell'archeologia navale, a quel tempo una scienza quasi completamente sconosciuta. Si decise quindi di fotografare ognuno dei quindici strati di materiali presenti nel pozzo al fine di avere un quadro preciso di quali fossero le relazioni di vicinanza di ogni singolo pezzo; dopo la fotografia d'insieme dello strato, il passo successivo era quello di fotografare ogni pezzo individualmente, di disegnarlo e di attribuirgli un numero identificativo sequenziale, il tutto ancor prima di estrarlo dal pozzo; a questo punto si poteva trasportare il reperto direttamente all'interno di un capannone adibito al restauro che era stato approntato di fianco al pozzo: qui si procedeva alla redazione di annotazioni, sia in inglese che in arabo, che descrivessero il pezzo fin nel più minimo particolare, quindi si passava alla pulizia mediante poli-





Qui sopra: il capannone di protezione all'indomani del suo completamento.

vinil acetato; a conclusione di tutto il processo, veniva posizionato in una sistemazione temporanea in modo tale da poter rispettare la stessa sequenza già presente nel pozzo, in modo tale da facilitare i successivi lavori di ricostruzione dell'imbarcazione.

Verso la fine di giugno 1957 si era giunti, finalmente, alla conclusione dei lavori di estrazione: il totale dei singoli elementi dell'imbarcazione ammontava a 651 unità, composte, nella maggior parte dei casi, da pezzi più piccoli che assommavano in totale a 1224 unità.

All'interno del pozzo non venne ritrovato nessun tesoro (all'infuori dell'imbarcazione stessa, di gran lunga più preziosa di qualsiasi gioiello o offerta votiva vista la sua assoluta rarità) e la presenza di metallo si limitava solamente a pochissimi elementi in rame.

L'EUROPA GUARDA A POMPEI

di Matteo Trucco

Poco tempo fa, quando il Governo italiano ha presentato in sede dell'Unione Europea il Grande Progetto Pompei, finalizzato ad ottenere entro i prossimi tre anni, una significativa riqualificazione del sito archeologico, attraverso lo stanziamento di 105 milioni di euro, le parole d'ordine sono state due: legalità (in quanto il progetto comprende un apposito protocollo volto a prevenire le infiltrazioni criminali) e Europa.

L'affermazione più gettonata da parte del Ministero dei Beni Culturali è stata "L'Europa ci guarda", e non solo per la diretta partecipazione al progetto dei fondi europei (dei 105 milioni stanziati, 42 saranno messi a disposizione dalla UE).

Il più importante sito archeologico del mondo, con i suoi due milioni di visitatori all'anno, rimane, nonostante tutti i problemi quotidiani e le minacce che da anni incombono sulla sua integrità, un enorme patrimonio non solo italiano, ma della cultura internazionale, soprattutto europea.

Non ci dobbiamo stupire, pertanto, se uno sguardo particolarmente attento ed appassionato su Pompei, è stato offerto da una mostra allestita nel Museo regionale di Halle, città della Germania, nota per aver dato i natali al compositore barocco Georg Friedrich Händel.

Questa mostra, intitolata "Pompei, Nola, Ercolano. Catastrofi sotto il Vesuvio", costituisce una sintesi ottimale sulla storia e l'archeologia dell'area vesuviana, con l'esposizione di reperti straordinari provenienti diret-

tamente dai magazzini di Pompei e dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, e attraverso l'impiego di soluzioni museografiche d'avanguardia.

Ma perché una mostra sulle città romane ai piedi del Vesuvio proprio nel bel mezzo della regione della Sassonia-Anhalt? Semplicemente perché l'aura di Pompei e della sua storia soggiorna in questa remota parte della Germania sin dal Settecento, allorché Leopoldo III, principe di Anhalt-Dessau, di ritorno dal suo *Grand Tour* che lo aveva portato a Roma e sul Golfo di Napoli, incaricò il suo amico, l'architetto Erdmannsdorf, di "ricreare" nei suoi possedimenti lungo il fiume Elba, paesaggi e monumenti ispirati alla tradizione classica e soprattutto vesuviana: una nuova residenza in stile neoclassico, un anfiteatro, il ninfeo di Egeria, i cunicoli degli scavi di Ercolano, la villa di Lord Hamilton a Posillipo e addirittura la stessa ricostruzione di un vulcano in grado di riprodurre spettacolari eruzioni.

Questi monumenti, a loro volta ricostruiti e restaurati dopo la caduta del Muro di Berlino, fanno oggi parte di un vasto parco naturalistico che dal 2000 è stato posto sotto la tutela dell'UNESCO.

Un ulteriore monito che lo "sguardo dell'Europa su Pompei", non è solo storia di oggi.

GARABIOLO: UN PONTE ROMANO, MA NON PROPRIO

di Fabio Luciano Cocomazzi

In occasione dell'intervento di restauro nel comune di Maccagno lungo l'antico sentiero che dalla località di Garabiole conduce a Cadere, è stato possibile raccogliere alcuni dati interessanti. L'intervento di ripristino di un'ala del ponte franata a seguito di abbondanti precipitazioni, ha permesso di conoscere meglio la struttura edificatrice dello stesso, inoltre è stata segnalata al comune l'opportunità, più unica che rara, di sfruttare l'occasione per le opportune indagini e/o analisi delle eventuali calce usate per la sua realizzazione, non è stato possibile appurare al momento se tali suggerimenti oltre ad essere accolti siano anche stati messi in pratica. In ordine storico è possibile fare alcune considerazioni sull'antichità del ponte; non già sul sentiero, che certamente rientra in quel circuito da me illustrato in più occasioni la cui cartina, seppur in altro contesto, trova pubblicazione negli atti del convegno "Magnis Itineribus Contendere" per i dieci anni del G.A. DLF Gallarate del 2008.

Nell'occasione illustravo come tali percorsi altomedievali ripercorrevano itinerari commerciali del periodo tardo-romano e in diverse circostanze ho illustrato come tale viabilità risalga ad epoche precedenti, non tanto nella sua conformazione rettilinea e selciata che vedrebbe tale realizzazione tra la fine del II e gli inizi del III sec. a.C., quanto piuttosto nell'essenza stessa del percorso montano che seguirebbe tracciati risalenti alla tarda età del ferro - primo bronzo, attestati dalle cospicue e rilevanti incisioni presenti sui nostri monti. L'attuale viabilità troverebbe origine nella vasta opera di ristrutturazione della viabilità promossa dai Visconti nel XIV secolo.



Tornando sulla struttura del ponte esistente, questa si è rivelata non già romana o altomedievale ma bensì più tarda, la conformazione del riempimento, casuale e caotico dell'ala in restauro, verso Garabiole, rivela una realizzazione non già curata, come era solita l'opera del genio romano, ma più vicina ai canoni rinascimentali; inoltre la risega del camminamento ben visibile a margine di entrambe le ali rivela un'opera di restauro ancora più tarda, firma probabile dei lavori eseguiti nell'ottocento dal capomastro Benvenuto Dellea di Graglio (lavori che interessarono particolarmente la sistemazione dei parapetti).

Resta quindi da capire da dove provenga la nomea di romana per questa struttura. A mio parere l'esecuzione dell'arcata definita appunto in termine tecnici "ad arco romano" è stata affiancata alla definizione di "romano" per indicare la realizzazione di opere stradali e strutture affini risalenti in genere al medioevo e alla tarda antichità, assumendo con superficialità un valore storico che in realtà non avrebbe, quale ulteriore supporto alla limitata antichità della struttura pare utile anche sottolineare come i ponti antichi lungo itinerari alpini presentino la caratteristica di un arco sormontante le ali d'innesto, che crea un andamento di sali-scendi lungo il camminamento, e non, come il caso qui in esame, con l'arco a livello del piano delle ali cosa che rende il camminamento rettilineo, atto infatti ad agevolare maggiormente il passaggio di carri come necessitava appunto in epoca più recente, a differenze di un passaggio pressoché pedonale o con trasporto animale (in particolare sfruttando muli e asini) come invece possiamo presumere per l'età medievale.



TUSCIA VITERBESE POCO CONOSCIUTA

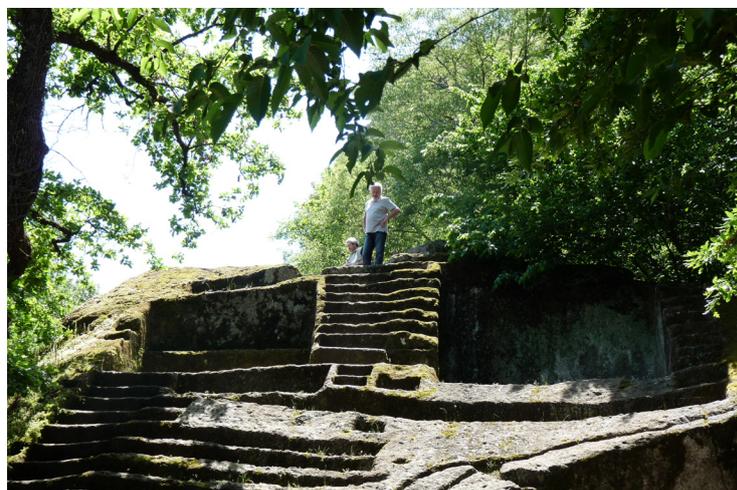
di Stefano Torretta



Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C.), il grande storico romano, descrisse la Selva Cimina con queste parole: “era più intricata e spaventosa delle foreste della Germania e nessuno vi era penetrato, neanche i mercanti, né ardiva qualcuno entrarvi” (IX, 36-39). A quel tempo, la selva si estendeva dal Biedano (affluente del Marta) fino al Tevere. Oggigiorno la Selva si è molto ridotta e si limita ai colli ed ai monti più prossimi al Cimino ma, nonostante tutto, risulta ancora impegnativa e, soprattutto, ricca di sorprese per chi ha la costanza di esplorarla a fondo.

Approfittando dello scavo condotto dal nostro Gruppo ai primi di maggio presso la Civita etrusca di Tarquinia (VT) si è deciso di sfruttare l'ultimo giorno prima del ritorno a casa (più una coda di un ulteriore giorno per quanto riguarda l'autore di questo articolo) per visitare alcune aree poco conosciute ma che presentano ampio numero di evidenze di epoca antica (dalla preistoria fino a tutto il medioevo).

Destinazione, quindi, i Monti Cimini, per l'esattezza il territorio compreso tra Bomarzo, Soriano nel Cimino e Vitorchiano (comuni a poca distanza da Viterbo). Lo scopo principale dell'uscita sarebbe il visitare la tanto decantata “piramide etrusca” localizzata nei boschi di



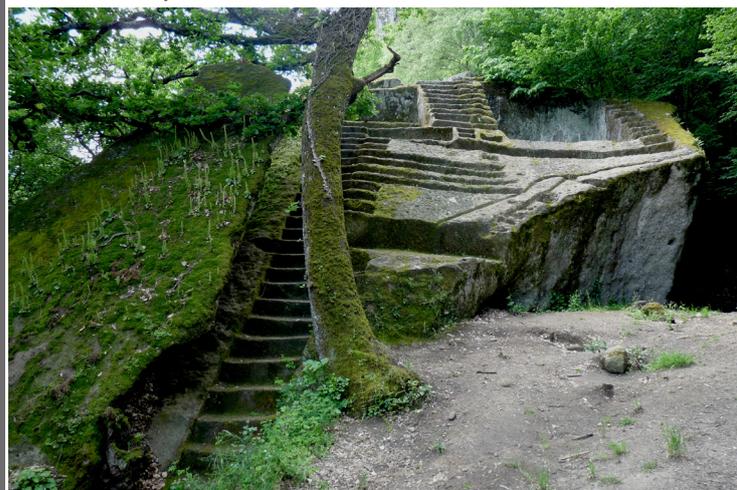
Qui sopra: parte sommitale della piramide con i due vani scavati.

In basso a sinistra: la “piramide” in tutto il suo splendore.

In basso a destra: particolare della parte centrale dei vani scavati.

Bomarzo, per poi allargarsi ed esplorare tutta quella zona.

Una volta entrati nel bosco i cartelli segnaletici sono pochi e non aiutano quasi per nulla, tanto più che indicano ben altre evidenze archeologiche. Ma con un po' di tenacia e tenendoci sui sentieri più battuti riusciamo quasi senza problemi a giungere fino alla “piramide”. Ed il primo impatto è veramente notevole: giungendo alle





spalle di questo immenso masso di peperino, alto ben 16 metri, si giunge in una piccola radura e solo allora si riesce ad ottenere una vista completa della "piramide", rimanendo stupefatti per questa opera dell'abilità umana.

Le teorie sulla sua origine sono molteplici (preistorica, etrusca, romana o medievale) ed il dibattito scientifico (ed in alcuni casi, fantascientifico) non si è ancora placato. A mio giudizio il modo migliore per godersi questa meraviglia proveniente dal passato è "ascoltando" il perfetto silenzio che sia oggi, come allora, pervade questi luoghi, facendo da tramite tra l'antichità e la contemporaneità, magari permettendoci di comprendere almeno in parte le sensazioni che pervadevano i nostri predecessori in questi luoghi.

Lungo il percorso per tornare alla zona di partenza è possibile osservare anche altre evidenze realizzate dall'uomo. In special modo un'abitazione rupestre a due piani di probabile datazione altomedievale, ottenuta all'interno di un banco di roccia che presenta, ad un'estremità, delle sembianze quasi antropomorfe. Gli agenti atmosferici, l'angolazione e la suggestione hanno dato luogo ad un'opera d'arte irripetibile.

Tornati all'area di partenza, si prosegue nuovamente in discesa in direzione dell'abitato rupestre di Santa Cecilia. I resti sono sparsi in un'area di circa un ettaro di



In alto: veduta panoramica della vallata dalla cima della "piramide".

Qui sopra: particolare dell'abitazione rupestre.

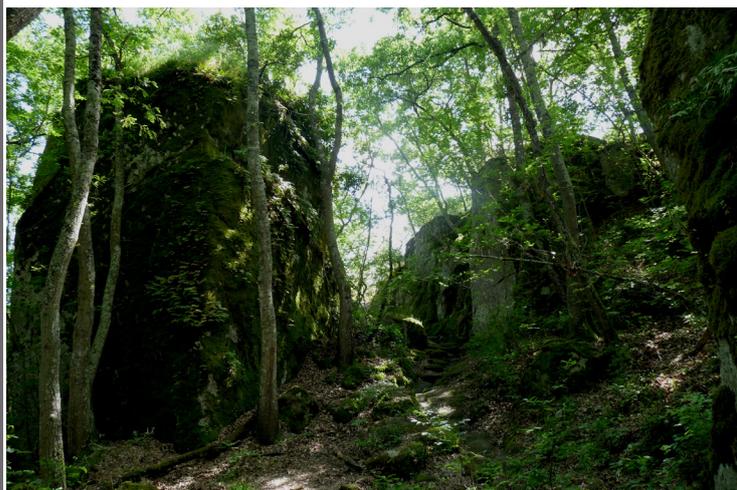
In basso: il percorso tra massi ciclopici e graditi intagliati nella roccia per raggiungere Santa Cecilia.

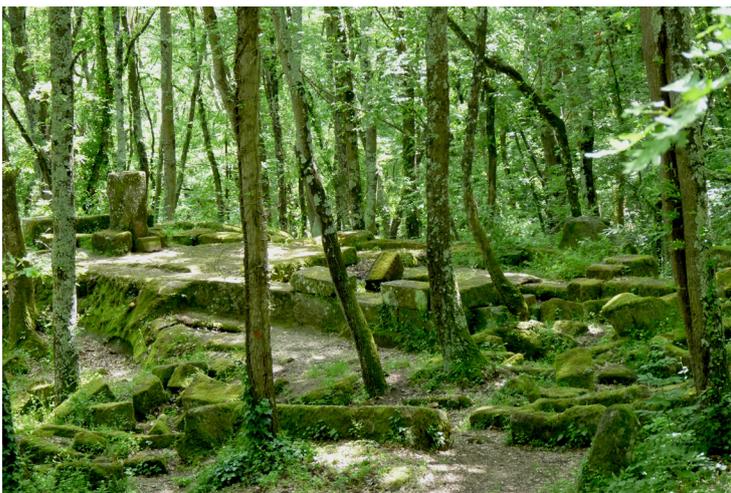
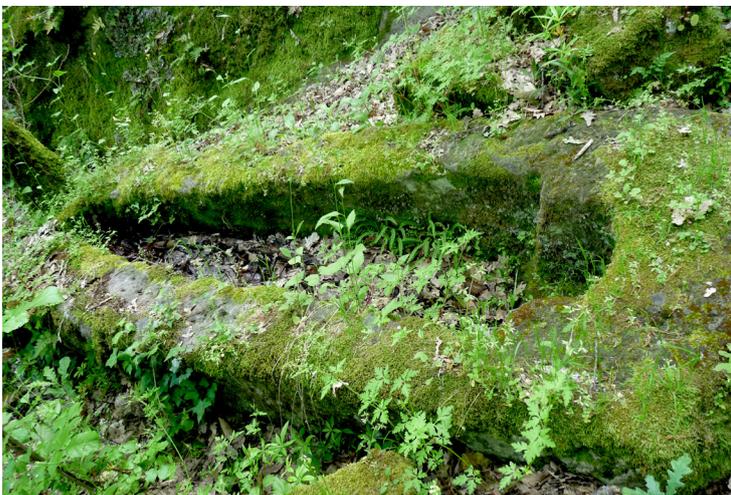
terreno e le diverse tipologie presenti fanno pensare ad una continuità abitativa dalla preistoria fino all'alto medioevo.

Il sentiero per raggiungere il nucleo principale dell'abitato è tortuoso ed attraversa luoghi carichi di fascino che non stonerebbero affatto in una qualsiasi opera di Tolkien. Giunti all'abitato, si rimane affascinati dalla commistione tra la natura e l'opera dell'uomo: colonne e singoli blocchi sparsi come se un gigante li avesse lanciati a caso, completamente ricoperti di muschio tanto da sembrare parte integrante della natura; tombe antropomorfe scavate nella roccia completamente riempite d'acqua tanto da sembrare delle vasche. La superficie da visitare è ampia e ad ogni passo appare alla vista un qualcosa di nuovo ed inatteso.

Abbandonare questo villaggio fatato di smeraldo è veramente un dispiacere, ma altre sorprese ci attendono e la strada da percorrere è ancora lunga.

Si torna nuovamente al punto di partenza dal quale si





In questa pagina: evidenze varie dall'abitato di Santa Cecilia.

diramano i vari percorsi di visita e questa volta si imbecca il sentiero che porta al punto panoramico sulla valle del Fosso del Rio (tributario del Tevere) fino a giungere in vista dei resti del castello di Chia (XIII secolo d.C.), già di proprietà di Pier Paolo Pasolini agli inizi degli anni '70 dello scorso secolo. Il castello, purtroppo in rovina, ha fatto anche da sfondo a diversi film, tra i quali si possono citare "Il vangelo secondo Matteo" di Pasolini, "L'armata Brancaleone" di Monicelli e "Spartacus" di Kubric. Prima di concludere la giornata è d'obbligo una veloce visita al borgo medievale di Vitorchiano dove è possibile ammirare un esemplare più unico che raro: la statua di un Moai dell'isola di Pasqua, l'unica realizzata in tempi moderni nonché l'unica al di fuori dei confini dell'isola. Scolpita nel 1990 da una delegazione di pasquensi, la statua è stata realizzata nel peperino delle cave locali e siede, silenziosa ed enigmatica come le sue sorelle nel Pacifico, sul Belvedere che offre una fantastica vista del piccolo borgo.

Conclusa così la giornata di visita in giro per il viterbese ci si può considerare soddisfatti di quanto si è visto.

In alto a destra: panorama del castello di Chia.

A destra: panorama di Vitorchiano.

In basso: il Moai posto sul belvedere del paese (sinistra) ed un primo piano del volto (destra).



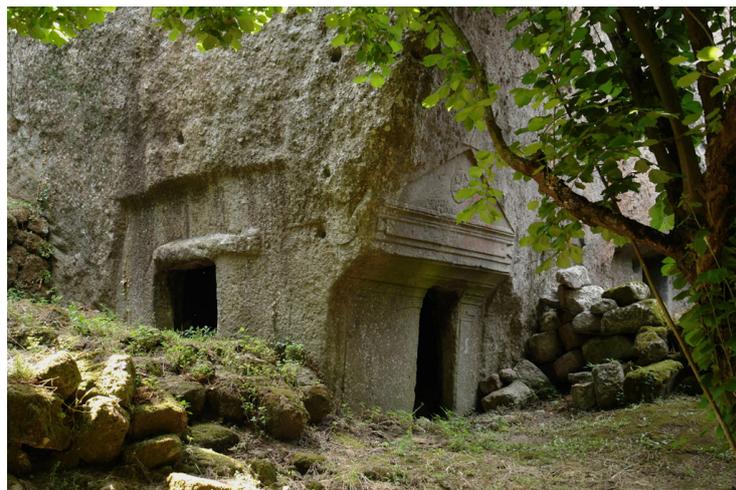


Nuovo giorno, nuovo itinerario, questa volta in solitaria ed alquanto più impegnativo. La zona da esplorare è più o meno la stessa, i boschi dell'antica Selva Cimina. Il punto di partenza in questo caso è posto nei campi che declinano dolcemente lungo la strada provinciale tra Vitorchiano e Bomarzo. Il percorso non è minimamente segnalato ed i continui viottoli che si intersecano all'interno del bosco rendono il tutto più difficile. Anche la stagione scelta (tarda primavera) non migliora la situazione, visto che la maggior parte delle evidenze sono perse nel fitto del bosco.

Il percorso tocca inizialmente le rovine dell'antica abbazia fortificata benedettina di San Nicolao, di epoca medievale, che si erge su di un alto costone, ai cui piedi si trovano scavate tre tombe romane.

La successiva tappa corrisponde alla tomba di D. Coelius, liberto romano. Il monumento si presenta come un masso scolpito sui due lati a formare due scalinate per raggiungere la sommità dove sono visibili due loculi che dovevano alloggiare le ceneri del liberto Coelius e della liberta Q. Hilara.

Allontanandosi un poco dal sentiero principale si può raggiungere la tomba di un altro liberto, L. Volusenus, in parte riversa su di un lato a causa del cedimento del terreno.



In alto: resti dell'abbazia di San Nicolao (*sinistra*) e le tombe romane alla sua base (*destra*).

Qui sopra: tomba di D. Coelius.

In basso: il monumento funebre di L. Volusenus (*sinistra*) ed il particolare dell'iscrizione, ormai quasi completamente illeggibile (*destra*).

Nelle immediate vicinanze sorge uno dei due cosiddetti "sassi del Predicatore": una breve scalinata incisa nella roccia del masso conduce alla sommità dalla quale è possibile avere una ottima visione di tutta la vallata. Ritornando sul sentiero principale e proseguendo si giunge, non senza fatica, al secondo dei "massi del Predicatore" presenti in questa zona.





In questo caso il masso è stato pesantemente lavorato fino a trasformarlo in una struttura a forma di parallelepipedo che domina anche in questo caso la vallata. Lo scenario che si apre davanti agli occhi del visitatore è veramente stupefacente: uno sterminato mare smeraldino che si perde fino all'orizzonte. Il perché questi "massi" siano stati antropizzati in antichità può essere facilmente compreso una volta che ci si è trovati di fronte a tanto spettacolo: la posizione favorevole che

Qui sopra: primo "masso del Predicatore" (*sinistra*) e secondo "masso del Predicatore" (*destra*).

Qui sotto: il panorama che si può godere dal secondo "masso del Predicatore".

In basso: incisione cruciforme perfettamente in asse con le facce del parallelepipedo ed orientata in direzione NO-SE e NE-SO.



domina un'intera vallata, la natura selvaggia e rigogliosa che si apre davanti allo spettatore, la comunione con un cielo che sembra infinito, sono tutti aspetti che sicuramente dovevano colpire le popolazioni che nell'antico passato frequentavano queste zone, ed il passo a rendere tutto ciò "sacro" era la naturale conseguenza di tale pensiero.

I boschi dei Monti Cimini "nascondono" molte altre evidenze provenienti dal passato, e sta al visitatore intraprendente riuscire a scovarle.

I due percorsi presentati in questo articolo provengono dal volume "Escursionismo d'Autore nella Terra degli Etruschi. Viaggio nella Toscana. I monti Cimini e le valli delle antiche civiltà rupestri" di Giovanni Menichino (2008, Editrice Laurum) che ci sentiamo di consigliare a tutti coloro che volessero visitare di persona quanto descritto in queste pagine e tutto ciò che di ancora poco conosciuto queste zone possono offrire.



Antiche Ricette

Il vino.

Sacro al dio *Fufluns*, il corrispettivo etrusco del Bacco romano, il vino fu introdotto dall'oriente, come sembrano confermare alcuni semi di vite trovati nelle tombe del Chianti. La vite etrusca doveva avere di preferenza la forma d'albero come possiamo dedurre da quanto ci tramanda Plinio quando afferma che a Populonia era conservata una statua di Giove intagliata in legno di vite.

Anche per le viti le fonti ci tramandano un'ampia produzione: Columella¹ ne esalta l'alta resa dei vigneti di *Caere*.

Gli accorgimenti tecnici della viticoltura prevedevano che le viti fossero appoggiate ad una pianta di olmo per crescere più forti, venivano inoltre circondate da arbusti posti a protezione dall'interessamento animale.

Dall'Etruria propria attraverso l'Emilia, nella prima età del ferro in tutta la Cisalpina emerge il progressivo diffondersi della viticoltura: non solo i corredi tombali vedono il moltiplicarsi di vasellame a carattere pоторio, ma diventano frequenti i reperti paleobotanici di vite coltivata. Più vicino a noi, ad esempio, Castelletto Ticino sembra documentare finora le più antiche importazioni di anfore vinarie dall'Etruria meridionale, in Piemonte già alla fine del VII secolo a.C., attraverso un percorso marittimo e fluviale che valicava gli Appennini presumibilmente lungo una direttrice tra la Versilia e l'Emilia occidentale, addirittura analisi paleobotaniche permetterebbero di supporre che nello stesso periodo a Castelletto siano attestati sia pollini che semi di vite coltivata. È dunque verosimile che si possa collocare in quest'epoca l'adattamento di vitigni provenienti dall'Emilia o dall'Etruria propria, pertanto già ben formata e conosciuta in questi territori. È ipotizzabile un collegamento tra queste prime sperimentazioni e la diffusione immediatamente seguente in tutto il Novarese e il Milanese della viticoltura secondo la tecnica etrusca dell'alteno o alberata (*arbustum gallicum*): nel corso della seconda età del Ferro e in età romana i dati archeologici si affiancano a un puntuale riscontro delle fonti storiche e a una possibile identificazione del vitigno prevalente nel Novarese con la *spionia/spinea* descritta da Plinio il Vecchio, antenata dell'attuale vitigno dello Spanna, della famiglia del Nebbiolo.

È probabile che il vino bevuto dagli Etruschi, mescolato con acqua e miele, dovesse apparire di gusto simile al moderno moscato.

Alcuni nomi dei diversi vini ci sono tramandati da Plinio e Virgilio; conosciamo così la sopina di Firenze, la talpona (uva nera che produce vino bianco), l'etesiaca (è tanto più buona quanto più abbondante è il raccolto) e la conseminea (uva nera che produce un vino di breve durata) di Arezzo², la Saturnia che prende il nome dall'omonimo territorio³.

Note

- 1 *De re rust.*, III, 3,3.
- 2 Plinio, *Nat. Hist.*
- 3 Virgilio, *Georg.* II, 173.



CALENDARIO MOSTRE

Il Tesoro dei Longobardi



Chiusura: 30 giugno 2013
Dove: Cortona (AR)
 Museo dell'Accademia etrusca e della città di Cortona

Info: 0575.637235
 info@cortonamaec.org

www.cortonamaec.org

Venetkens



Chiusura: 17 novembre 2013
Dove: Padova
 Palazzo della Ragione

Info: 049.8205006
 scarpaf@comune.padova.it

padovacultura.padovanet.it

Argenti di Marengo. Un tesoro nel tesoro a Palatium Vetus

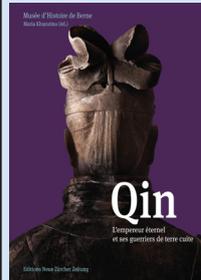


Chiusura: 31 luglio 2013
Dove: Alessandria
 Palatium Vetus

Info: 0131.294204
 presidenza@fondazionecralessandria.it

<http://www.piemonte.beniculturali.it/>

Qin – L'imperatore eterno e i suoi guerrieri di terracotta



Chiusura: 17 novembre 2013
Dove: Berna (CH)
 Bernisches Historisches Museum

Info: +41 31.3507711
 info@bhm.ch

<http://www.qin.ch/en/>

Archeologia in Oriente. Le collezioni vicinorientali del Museo Archeologico di Firenze



Chiusura: 1 settembre 2013
Dove: Firenze
 Museo Archeologico Nazionale

Info: 055.2357767 - 055. 2357720
 sba-tos.segreteria@beniculturali.it

<http://www.archeotoscana.beniculturali.it/>

Storie della prima Parma



Chiusura: 29 dicembre 2013
Dove: Parma
 Palazzo della Pilotta

Info: 0521.233617 - 0521.233309
 info@spsadpr.it

<http://www.archeobologna.beniculturali.it/parma/>

I medaglioni romani del Monetiere del Museo Archeologico Nazionale di Firenze



Chiusura: 30 settembre 2013
Dove: Firenze
 Museo Archeologico Nazionale

Info: 055. 2357720
 sba-tos@beniculturali.it

<http://www.archeotoscana.beniculturali.it/>

Suoni silenti. Immagini e strumenti musicali del Civico Museo Archeologico di Milano

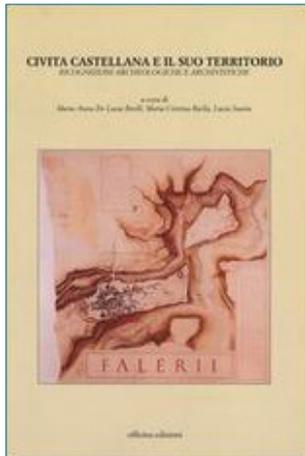


Chiusura: 31 dicembre 2013
Dove: Milano
 Civico Museo Archeologico

Info: 02.88445208
 c.museoarcheologico@comune.milano.it

www.comune.milano.it/museoarcheologico

LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA



Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche

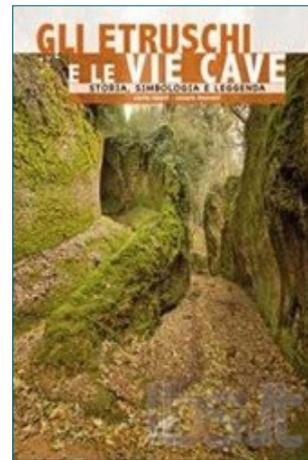
De Lucia Brolli M. A., Biella M. C., Suaria L.
Officina Editore

La Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale ha condotto nel 1994 una campagna di ricognizioni dell'intero territorio comunale di Civita Castellana. Gli esiti di questa attività, rimasti sino ad oggi inediti, hanno costituito la base per la tutela del territorio ed ora in questo volume vengono presentati al pubblico tutti i dati all'epoca raccolti, aggiornati e arricchiti da nuove scoperte e da ricerche d'archivio.

Gli etruschi e le vie cave. Storia, simbologia e leggenda

Rosati C., Moroni C.
Moroni Editore

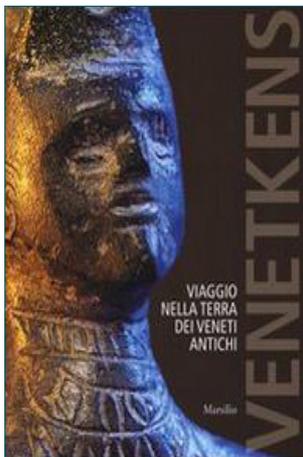
Questo Volume, con i testi di Carlo Rosati e le foto di Cesare Moroni, è dedicato agli Etruschi della Zona del Tufo ed in particolare alle famose Vie Cave che rappresentano sicuramente il più interessante quanto misterioso aspetto archeologico di Sovana, Sorano e Pitigliano. Un singolare racconto a due mani, fatto di storia, simbologia e leggenda, dove le ricercate quanto suggestive immagini fungono da cornice e vanno a rafforzare il testo descrittivo; il tutto legato da un sottile filo conduttore il cui fine è quello di guidare il visitatore alla scoperta di antiche testimonianze, facendogli assaporare il fascino di luoghi ancora incontaminati ed il mistero delle scoperte archeologiche più recenti.



Venetkens. Viaggio nella terra dei veneti antichi. (Catalogo della mostra, Padova 6 aprile-17 novembre 2013)

Marsilio Editore

Un viaggio immaginario alla scoperta del mondo dei Veneti antichi, lungo il I millennio a.C., dalle origini fino al contatto con il mondo romano. Vengono riuniti centinaia di oggetti emersi dagli scavi archeologici che ci raccontano come viveva questo popolo antico, come costruiva le abitazioni, come si procurava il cibo, come seppelliva i propri defunti, come si rivolgeva alle divinità, come si rapportava ai popoli confinanti e a quelli più lontani con cui entrava in contatto.



Le torri di Atlantide

Frongia F.
Il Maestrale Editore

Esiste una Sardegna che in un tempo lontano ha conosciuto le glorie di una civiltà straordinaria? Un popolo di eroi, guerrieri, intrepidi navigatori che dominavano il Mediterraneo? Questo libro argomenta come la necessità di dare fondamento storico a un sentimento identitario e il rifiuto di un presente sentito deficitario, in molte occasioni, hanno reso i Sardi facile preda di falsari e visionari, tra diletteggianti archeologici, malintesi sentimenti d'amor patrio e bassi interessi individuali.



CALENDARIO APPUNTAMENTI

Mothia (TP)

15-25 agosto 2013

Campagna di pre-scavo presso il sito fenicio-punico di Mothia, organizzato dal Gruppo Archeologico DLF Roma in collaborazione con la cattedra di Archeologia Fenicio-Punica dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Per informazioni: 338.9145283 (Marino Giorgetti) o via email all'indirizzo gruppoarcheodlfroma@tiscali.it

Tarquinia (VT)

1 settembre - 13 ottobre 2013

Anche per quest'anno il Gruppo Archeologico Luinese organizza in collaborazione con la cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Milano una campagna di supporto, da parte dei volontari dei Gruppi aderenti al circuito dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia, presso lo scavo universitario situato sulla Civita etrusca di Tarquinia (VT).

Lo scavo sarà attivo dal 2 settembre fino all'11 ottobre. L'esperienza è aperta a tutti gli iscritti presso uno qualsiasi dei Gruppi Archeologici segnalati in precedenza, sia che si tratti di pensionati, di appassionati, di cultori, di universitari o studenti delle scuole medie superiori. Per questi ultimi (possono partecipare solo se maggiorenni) è anche previsto un attestato per crediti formativi extrascolastici. Ogni partecipante dovrà dare la propria disponibilità di permanenza di una settimana (arrivo la domenica, in giornata, partenza la domenica mattina della settimana successiva).

Per gli iscritti al Gruppo Archeologico Luinese intenzionati a partecipare è richiesta solamente certificazione per antitetanica, mentre per tutti gli altri è richiesta, oltre la certificazione per antitetanica, anche l'attestazione di assicurazione infortunistica da cantiere.

Per ogni domanda o segnalazione della propria disponibilità, è possibile utilizzare il seguente indirizzo email (informazioni@archeoluino.it) o il numero di telefono (338.4281065).

- 7 giugno 2013

Conferenza "Archeologia e itinerari intorno a Leggiuno", dott. Fabio Luciano Cocomazzi
Leggiuno (VA), Sala Consiliare, ore 21:00

- 7 giugno 2013

Conferenza "50 anni di sorveglianza e cura del territorio", dott.ssa Luisa Alpago-Novello Ferrerio
Gallarate (VA), Museo della Società Gallaratese per gli Studi Patri, ore 21:00

- 9 giugno 2013

Uscita del Gruppo a Bioggio (CH) per la visita dell'area sacra di epoca romana.
Ritrovo: parcheggio DLF di Luino alle ore 9:00. Partenza: ore 9:10
Pranzo al sacco.

- 10 giugno 2013

Lunedì Archeologici - documentari sulle civiltà dell'Africa: Egitto: Le dieci più grandi scoperte. Ciclo di proiezioni di video di argomento archeologico/etnografico.
Luino (VA), Sede DLF, ore 21:00

- 23 giugno 2013

Assemblea dei Soci del Gruppo Archeologico Luinese presso il Museo della Società Gallaratese per gli Studi Patri.
Ritrovo: Gallarate alle ore 11:00 con visita alla chiesa romanica di S. Pietro. Pranzo presso ristorante "Le Delizie" (di fronte alla stazione FS) alle ore 12:00. Inizio lavori presso il Museo alle ore 15:00.
Al termine è prevista la visita al Museo.

- 24 giugno 2013

Chiacchierata Archeologica "Le piroghe del Varesotto. Imbarcazioni monossili dagli specchi d'acqua della provincia di Varese", dott. Stefano Torretta
Luino (VA), Sede DLF, ore 21:00

- 30 giugno 2013

Uscita del Gruppo presso il masso della Froda Castelvecchana (VA).

- 6 luglio 2013

Uscita del Gruppo presso Vizzola Ticino (VA) per la visita dei resti del castello e della torre longobardi.

- 21 luglio 2013

Uscita del Gruppo presso Mergozzo (VB) per la visita del complesso megalitico "Cà d'la Norma".

- 3 agosto 2013

Uscita del Gruppo presso Coira (CH) per la visita dei resti archeologici.

(Per una lista più dettagliata: <http://www.archeoluino.it/attivita.html>)

Il XVI Meeting di archeologia in Basilicata, tra Metaponto e Matera

Quest'anno per la tappa della XVI edizione dei Meeting dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia è stata scelta una terra poco conosciuta, ma per questo più sorprendente: la Basilicata e in particolare il territorio di Metaponto e Matera. È qui che la storia, le testimonianze antiche e la natura hanno attirato rappresentanti da tutta la Penisola che ogni anno si incontrano in un posto diverso d'Italia, per scambiare le loro esperienze e conoscere nuovi territori e realtà.

Cinquanta persone provenienti da Roma, Foligno, Lodi, Luino, Gallarate e Reggio Calabria si sono ritrovate in questa zona della Magna Grecia dall'11 al 14 aprile, con base logistica nell'ottima e accogliente struttura ricettiva dell'Hotel Palatinum a Metaponto.

Questa piccola regione ci è stata presentata e illustrata con visite e incontri da archeologi, insegnanti e istituzioni. Angelo Lospinuso, responsabile del CEA (Centro di Educazione Ambientale) di Montescaglioso ci ha fatto conoscere l'imponente, ma non ben conosciuta Abbazia del luogo, le aree archeologiche e i musei di Metaponto e Policoro, i famosi e sempre affascinanti Sassi di Matera e la deliziosa Abbazia di Santa Maria d'Anglona. Il prof. Geremia Ninno, responsabile del CEA di Bernalda, conoscitore del territorio e dell'ambiente, ha illustrato l'importanza della natura circostante ancora parzialmente incontaminata. Ma ha anche denunciato lo stato di abbandono di alcune aree archeologiche purtroppo non visitabili, sottolineando l'importanza della regione tempestate di "piccoli angoli ricchi di tanta storia da raccontare". Infine, il giovane Dino Paradiso del

GAL (Gruppo Azione Locale/Cosvel) ha presentato i progetti futuri di albergo diffuso pensati per non impattare sul territorio e mantenere la salubrità dei luoghi. Anche se le risorse sono poche o inesistenti queste realtà stanno facendo di tutto per

usufruire dei finanziamenti europei, che spesso invece in Italia non vengono utilizzati.



Qui sopra: foto di gruppo dei partecipanti al Meeting davanti all'ingresso di Santa Maria d'Anglona.

In basso: scorcio del tempio delle "Tavole Palatine" di Metaponto.

La struttura alberghiera Palatinum ha completato il quadro di bella accoglienza proponendo per i pasti piatti sempre nuovi e saporiti e arricchendo una serata con uno spettacolo sul fenomeno storico locale del brigantaggio, accompagnato da strumenti musicali e poesie. In questi tre giorni i Gruppi dei DLF hanno inoltre avuto modo di presentare le loro attività e di pensare a progetti futuri per continuare a diffondere la passione per l'archeologia che li unisce da più di 15 anni. Il segreto sta nel proporre progetti interessanti, non solo per i Soci dei DLF, ma anche per realtà come le persone disabili o i ragazzi delle scuole. È importante non solo organizzare gite, visite guidate, ma anche incontri didattici e interventi sul terreno, collaborando con Soprintendenze, Università o istituzioni locali in scavi e ricerche. Per questo i partecipanti al Meeting si sono dati appuntamento per le attività di agosto a Mozia (in Sicilia) con l'Università di Roma e a settembre a Tarquinia (nel Lazio) con l'Università di Milano.

Francesca Ventre
(responsabile Gruppo Archeologico DLF Roma)



Il GPS in una zona archeologica

Il diffuso utilizzo del GPS permette il suo utilizzo anche in zone archeologiche e per fini di tutela e di ricerca. Un'esperienza di questo tipo è stata realizzata sul terreno nella mattinata del 6 febbraio 2011 nell'area archeologica di *Crustumerium* (Parco della Marcigliana, Roma) come fase conclusiva del corso sull'utilizzo del GPS in ambito archeologico (rilevamento e disegno cartografico) svolto per i membri del Gruppo Archeologico DLF di Roma (www.gruppoarcheodlfroma.it/hp.html).

La zona archeologica è caratterizzata da un rilievo collinare con coperture boschive a macchia e ampie zone a prato o seminativo con la presenza di alcune linee di alta tensione. Il baricentro della zona delle misure ha coordinate 12.5481°E / 42.0203°N (*datum* WGS84). L'estensione dell'area è di poco inferiore al chilometro di raggio, centrato nel baricentro, per cui si può ritenere che i calcoli e le misure siano stati svolti nell'approssimazione del campo topografico.

L'esperienza didattica aveva lo scopo di impraticarsi nell'uso del GPS per la perimetrazione di zone, il rilievo di singoli punti (*way-point*) e di studiare la fattibilità di operare con due rilevatori per eliminare il più possibile gli errori provocati dall'uso monofrequenza (*pseudorange*). Per tali fini ci si è riferiti alle foto satellitari georeferenziate di *Googleearth*®.

Il punto, denominato GR, del ricevitore GPS di riferimento era posizionato sul tetto di una copertura di uno scavo (fig. 1), mentre l'altro era a disposizione del gruppo esploratore.

L'utilizzo di due ricevitori palmari aveva lo scopo di misurare lo stesso segnale della costellazione di satelliti nello stesso istante in due luoghi diversi, in uno in maniera statica e nell'altro in maniera dinamica. Questo perché i due rilevatori devono 'vedere' la stessa costellazione di satelliti. Ciò permette di correggere le misure ignote del rilevatore in movimento con la misura nel punto GR della quale si conosce l'errore della precisione visto che se ne conoscono le coordinate vere.

Tale tipo di operazione correttiva può eliminare gli errori causati dalla configurazione della costellazione, dai ritardi troposferici e ionosferici, dalle effemeridi non esatte e dall'errore di *clock*. Gli errori che non si possono correggere sono quelli dipendenti dalla presenza lungo le tracce di ostacoli (*multipath*) o di vegetazione boschiva di alto fusto o di interferenza del misuratore o di perdita del segnale.

Per avere la massima sicurezza che le misure dei due

rilevatori fossero sovrapponibili dal punto di vista temporale nel maggior numero di punti possibile, entrambe le tracce T1 (dinamica) e quella del ricevitore in GR sono state eseguite con un campionamento temporale di 1s.

Per verificare la qualità delle misure che si sarebbero eseguite il giorno seguente, si sono stimati i parametri *xDOP* con il programma *PLANNING*®. Questi parametri permettono di avere la stima della bontà della misura in base alla configurazione prevista dei satelliti. Il *GDOP*, ossia l'indice della geometria della disposizione dei satelliti, oscillava da 2.4 a 4.6. L'*HDOP*, ossia la bontà della localizzazione orizzontale, oscillava da 1.6 a 1. Nel complesso le condizioni erano buone, come d'altronde si verificò sul terreno coi rilevatori.

Durante le misure si sono memorizzate varie tracce che dessero la continua posizione in movimento. Col programma *GPSBABEL*® si sono scaricate dal ricevitore fisso in GR la traccia di riferimento e dai ricevitori mobili la traccia T1 per poterle disegnare in *Googleearth*® e in formato *txt* per poterle elaborare col foglio elettronico *EXCEL*®.

L'elaborazione di correzione *post-processing* della traccia è consistita nel far corrispondere temporalmente i campionamenti (longitudine, latitudine) di T1 con quelli di GR. In questo modo, conoscendo le coordinate vere di GR si è calcolata la correzione (positiva o negativa) nel punto GR sia in longitudine che in latitudine. Tale correzione è stata applicata, poi, al dato simultaneo della traccia T1 avendolo prima moltiplicato per *HDOP*. Una volta corrette, la traccia è stata convertita di nuovo per essere visualizzata in *Googleearth*®.

Il risultato più interessante lo si è avuto nello spostamento della traccia come si può osservare in alcuni punti notevoli (fig. 2). Lo spostamento della traccia T1, indipendentemente dalla direzione, è stato mediamente di 4.05 m.

I dati misurati, calcolati e riportati permettono di affermare che:

- la tecnica del *post-processing* adottata ha permesso di arrivare, dove non vi erano altre fonti di errore non correggibili, a una precisione submetrica/1 m della traccia in campo aperto e di 2 m per i tratti in copertura vegetale. Infatti, come si può vedere nella fig. 1, la traccia non corretta (blu) è stata spostata (corretta, rossa) sulla strada dove effettivamente sono transitati i misuratori;
- la forma della traccia misurata e corretta sono pra-

ticamente uguali (bassa percentuale di variazione) ciò che rende, in particolare, la misura di aree, in prima approssimazione, valida anche senza correzione;
c) non si sono apprezzate evidenti interferenze per la

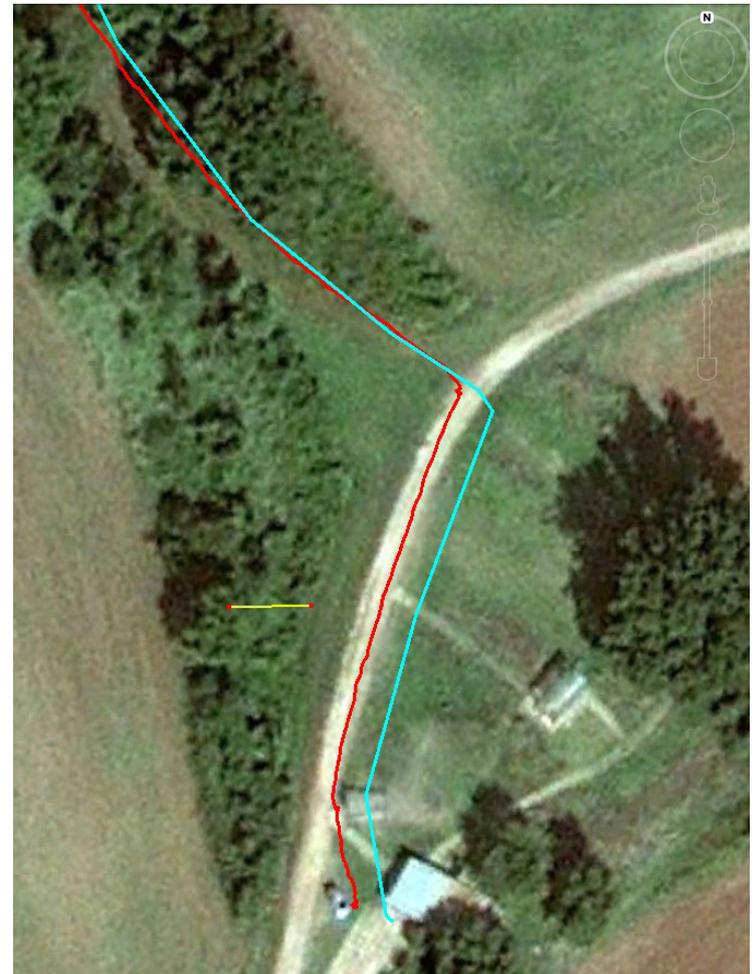
presenza delle linee di alta tensione elettrica.

Tullio Aebischer
(consulente cartografico, tullioa5@yahoo.it)



A sinistra: Fig. 1 - Rosa di misure della stazione fissa temporanea in GR. Il rettangolo indica il perimetro della copertura dello scavo e il pallino bianco il punto vero (sfondo Google-earth®).

A destra: Fig. 2 - Primo tratto della T1 misurata (linea blu) e corretta (linea rossa) con uno spostamento medio globale di ca. 4 m verso NW. Il segmento giallo indica una lunghezza di 10 m (sfondo Googleearth®).



TUTTI IN SCENA!

A Daverio i ragazzi portano in scena la commedia di Aristofane

Terminato il corso di teatro greco guidato dal Gruppo Archeologico del dopolavoro ferroviario di Gallarate: in scena "Gli Uccelli" di Aristofane

Si è concluso sabato 4 maggio il corso sul teatro greco organizzato per i ragazzi della Biblioteca di Daverio dal Gruppo Archeologico DLF di Gallarate: un percorso partito a gennaio e terminato nel miglior modo possibile con la messa in scena della commedia di Aristofane "Gli uccelli".

I ragazzi sono stati coinvolti nella creazione di uno spettacolo teatrale, a cominciare dalla realizzazione delle maschere, per poi passare agli oggetti, alle scenografie, ai costumi: sei incontri fra cartapesta, carta, colori e tanta allegria.

La scelta è caduta su una commedia del teatro greco, "gli Uccelli" di Aristofane, riscritta e adattata ad un pubblico di bimbi, che si sono immersi nel clima del teatro greco, un salto all'indietro nel tempo, in un mondo in cui si recitava con le maschere e in cui per le rappresentazioni teatrali si fermava ogni tipo di attività.

Il giorno della rappresentazione, di fronte a un bel gruppo di genitori, amici, parenti tutti in scena. I ragazzi hanno indossato maschere, costumi, ali e si sono calati nei loro personaggi: bravissimi, preparatissimi, capaci di abbinare alle parole una gestualità da esperti del palco. Un successo, ma soprattutto un grande divertimento per loro sul palco e per il pubblico.

Tanta allegria, contenti i ragazzi che si sono portati a casa le maschere a ricordo della giornata e dei genitori; soddisfazione anche nel sindaco, Alberto Tognola, che per primo ha creduto alla iniziativa del teatro, proposta dal Gruppo Archeologico DLF di Gallarate.

E dopo l'estate, nuovi laboratori prenderanno il via, segno del ben connubio creatosi fra la Biblioteca di Daverio e il Gruppo Archeologico di Gallarate.

Manuela Mentasti

UN PIONIERE DELLA RICERCA: ERCOLE FERRARIO

Una recente conferenza alla Studi patri di Gallarate racconta la figura dell'illustre studioso

Si apre il ciclo delle conferenze dedicato alla tutela archeologica del territorio: primo protagonista Ercole Ferrario, attraverso le parole di Michela Grisoni e Massimo Palazzi

Primo appuntamento presso la Studi Patri di Gallarate con il ciclo di conferenze dedicato ad un tema scottante, la tutela del patrimonio archeologico locale. Non si poteva che iniziare rendendo omaggio alla prima figura che assunse questo compito ancora nel XIX secolo, il dott. Ercole Ferrario.

Relatori della serata l'architetto Michela Grisoni e l'avvocato Massimo Palazzi, che già da alcuni anni si dedicano alla ricerca e allo studio dei diari e delle lettere che lo studioso compilò nella sua vita. Immagini e parole: questo il leit motiv della conferenza, raccontare cioè Ercole Ferrario attraverso le immagini visive e le parole, i suoi testi.

Una immagine su tutte: la sua passione nel raccogliere oggetti antichi, pur non capendo tutto, ma tuttavia per la volontà di conservare le testimonianze utili per la storia locale.

Ercole Ferrario nacque nel 1810 a Samarate e morì a Gallarate nel 1897. Un personaggio poliedrico: medico, agronomo, sociologo, formatosi a Pavia, fin da giovane inserito nella ricerca accademica. In seguito fu medico condotto a Busto Arsizio, attività grazie alla quale ebbe modo di venire a contatto con le condizioni delle classi contadine e proporre migliorie: uno spirito didattico e pratico.

A tutte questa sfaccettature si deve aggiungere l'interesse storico-archeologico: le fonti raccontano il suo plauso all'attività della nascente Società Gallaratese per gli Studi Patri, nome fra l'altro da lui proposto - e la sua nomina a conservatore onorario. Così da ottenere il titolo di ispettore onorario alle Antichità dal 1878 al 1890 e intrattenere rapporti con i grandi studiosi del tempo, come Theodor Mommsen. Una conoscenza della storia che andò raffinandosi con il tempo.

Fra le sue attività da Ispettore, il catalogo dei Monumenti Nazionali locali, condotto con rigore, fra molte difficoltà, di cui rimangono le sue acute requisitorie, e soprattutto una capillare azione di tutela sul campo, pionieristica per i tempi, eredità lasciata agli studiosi moderni.

Oltre un centinaio gli scritti di Ferrario, un archivio ricco, dalla storia complessa, ricostruito negli anni dall'avvocato Massimo Palazzi, ancora in studio: i suoi appunti, come la raccolta "Caos", costituiscono una fonte inesauribile per ricostruire il suo lavoro e le tappe dell'archeologia varesina.

Ercole Ferrario non fu mai un collezionista esteta, si badi, ma un collezionista funzionale, come ha sottolineato Massimo Palazzi, funzionale perché metteva le sue scoperte a disposizione degli studiosi.

Quale è la sua eredità? Il suo essere all'avanguardia, il suo capire già allora che la tutela era fondamentale e doveva andare anche oltre la legislazione dell'epoca, ancora non al passo coi tempi. Da Ercole Ferrario ai giorni nostri: prossimo appuntamento alla Studi Patri per mercoledì 11 maggio 2013, relatrice l'attuale ispettore di zona, dott.ssa Barbara Grassi.

Manuela Mentasti

NOVITÀ DALL'ARCHEOLOGIA VARESINA

Una conoscenza del territorio in continua evoluzione

In un recente intervento la dott.ssa Grassi della Soprintendenza racconta le ultime acquisizioni dell'archeologia varesina



In foto: uno dei tumuli della Malpensa.

Secondo appuntamento il giorno 11 maggio con la valorizzazione e la tutela del territorio al Museo della Studi Patri di Gallarate. Relatrice della serata la dott.ssa Barbara Grassi, ispettrice della Soprintendenza, che alla presenza di un nutrito pubblico ha portato un aggiornamento delle conoscenze del Varesotto.

La prima parte della conferenza è stata dedicata alle acquisizioni più recenti, che riguardano l'età del Bronzo (XII-X secolo a.C.) e il periodo Proto Golasecchiano. Grazie a recenti scavi e studi,

come le tombe a tumulo di Sesto Calende e i reperti ceramici della zona di Case Nuove verso la Malpensa, sta emergendo una nuova cronologia, che i futuri ritrovamenti potranno confermare, ma che tuttavia attesta per il Varesotto già dal X secolo la presenza di centri protogolasecchiani.

Nella seconda parte della serata, spazio a uno dei fiori all'occhiello della Soprintendenza, ovvero il laboratorio che si occupa del restauro del legno. In questi anni il laboratorio è stato impegnato in vari interventi, come le piroghe dell'Oglio.

Il centro è senza dubbio all'avanguardia nelle ricerche, grazie a moderne tecniche, che prevedono la pulitura del legno, cioè la rimozione di fango e terra, l'immersione in vasche riempite di Peg, sostanza che impregna le fibre del legno ed infine l'essiccazione.

Una serata quindi ricca di novità, di interessanti risultati che potranno essere ulteriormente approfonditi con il progredire delle ricerche.

Il prossimo appuntamento alla Studi Patri è previsto per venerdì 31 maggio, quando sarà la volta del dott. Muscolino, Soprintendente dell'area archeologica di Castelseprio.

Manuela Mentasti

A SPASSO PER CASTELSEPRIO

Una serata dedicata al sito archeologico di punta del Varesotto

Conferenza alla Studi Patri di Gallarate dedicata a Castelseprio: il Sovrintendente dott. Muscolino ci accompagna in un viaggio virtuale

Terzo appuntamento alla Studi Patri di Gallarate con il ciclo di conferenza dedicato alla tutela del patrimonio locale. Voce narrante della serata il dott. Francesco Muscolino, recentemente nominato Sovrintendente per il parco Archeologico di Castelseprio.

Un viaggio nello spazio e nel tempo, una passeggiata virtuale nel sito da poco entrato nel patrimonio Unesco. A spasso fra le rovine di S.Giovanni, di S.Paolo, attraverso le pile del ponte, lungo le mura: grazie a foto suggestive, immagini di archivio e a precise ricostruzioni agli occhi del pubblico accorso numeroso gli antichi edifici hanno ripreso il loro antico splendore.

Spazio anche a pillole di storia, con un efficace excursus sulla riscoperta del sito, addirittura dal XV secolo, con personaggi quali Alciati, che per primi percorsero le terre di Castelseprio e annotarono le antichità in preziosi fogli divenuti per noi imperdibili documenti. Ma il sito ricevette l'attenzione di personaggi di grande fama, come il Cardinale Borromeo, più volte impegnato nelle sue visite pastorali.

Il dott. Muscolino ha sottolineato la lunghissima vita del sito, con le tracce più antiche, risalenti addirittura all'epoca golasecchiana (VIII secolo a.C.), fino alle testimonianze più recenti, del XV-XVI secolo, con la ceramica usata dai frati nel conventino oggi divenuto sede dell'Antiquarium. Tutto questo passando per l'epoca romana, testimoniata nei frequenti reimpieghi e per l'epoca altomedievale, con sepolture, preziosi vetri e monete.

Un capitolo a sé meritano gli affreschi di S.Maria foris portas, gioiello dell'arte medievale, ancora non del tutto compresi e datati: decorano l'abside di S.Maria e raccontano storie della Vergine tratte dai Vangeli apocrifi, cioè diversi da quelli canonici che oggi la Chiesa riconosce, portando alla luce le numerose tradizioni che si mescolavano nel cristianesimo delle origini.

Un sito, Castelseprio, amato dai varesotti, come testimonia il dibattito durato oltre un'ora, caratterizzato da domande intelligenti e pertinenti rivolte al Sovrintendente: un sito ancora vivo, oggetto di una opera editoriale di grande respiro, in pubblicazione, e di nuovi scavi, che proprio in questi giorni sono in svolgimento, condotti dall'Università di Padova.

Prossimo appuntamento, con l'ultima serata prima della pausa estiva, per venerdì 7 giugno, quando relatrice della serata sarà la dott.ssa. Luisa Alpago Novello Ferrerio, per oltre cinquanta anni ispettrice onoraria del territorio varesino e conservatrice fino a pochi mesi fa del Museo Archeologico di Arsago Seprio.

Manuela Mentasti

Conferenze sugli etruschi





COMUNE DI CAVACURTA
 Associazione Culturale: Laboratorio Autori
 Presenta

ETRUSCHI

STORIA. VITA QUOTIDIANA. SACRALITA'

In collaborazione con il Gruppo Archeologico Lunese (VA)
 &
 Con il patrocinio del Comune di Cavacurta

Le conferenze si terranno i Martedì 14, 21 e 28 Maggio all'Osteria "La vecchia Corte",
 Via XXV Aprile, 6 CAVACURTA (LO) alle ore 21:00



1: STORIA	Dott. Grazzani Samuele	"Storia degli Etruschi"
2: VITA QUOTIDIANA	Dott. Cocomazzi Fabio Luciano (GAL)	"Archeologia dei cibi e ricette del popolo etrusco"
3: SACRALITA'	Dott. Stefano Torretta (GAL)	"Marzabotto: indagine di un templum in terra"

Alle conferenze ci si potrà iscrivere all'Associazione Culturale: Laboratorio autori
 Per info: **SAMUELE GRAZZANI** tel. 3341174932
 Siti: associazione.culturale.laboratorioautori@groups.facebook.com
it.myspace.com/laboratorioautori

Come già comunicato al Meeting in Basilicata (dove abbiamo partecipato) abbiamo organizzato per i martedì 14, 21 e 28 di Maggio conferenze con tema "Etruschi: storia, vita quotidiana, sacralità" a Cavacurta (LO), con la presenza di tre relatori (Samuele Grazzani, Fabio Luciano Cocomazzi, Stefano Torretta) che hanno presentato gli argomenti in modo comprensibile anche per i non addetti ai lavori, riscuotendo un discreto successo di pubblico. Stiamo quindi organizzando delle serate dedicate all'archeologia, sulla falsariga delle "Chiacchierate archeologiche" del GAL, che dovrebbero però iniziare tra la fine di Ottobre e l'inizio di Novembre, anche se non c'è ancora niente di definitivo, si cercherà di far comprendere i problemi del nostro mestiere e a confrontarsi tra realtà diverse.

Anche quest'anno l'Associazione Culturale: Laboratorio Autori parteciperà allo scavo dell'abitato di Tarquinia (VT), Pian di Civita, in collaborazione con il GAL e i gruppi archeologici del DLF (per chi fosse interessato può contattarci alla mail bellerofonte.sam@gmail.com, attraverso Facebook e Myspace).

Nei giorni 18 e 19 Luglio avrà luogo una manifestazione musicale e culturale organizzata in collaborazione coi "Pionieri della bassa", si tratta di un evento ancora in organizzazione per cui se avete delle domande scrivete al sito.

Samuele Grazzani



Qui sopra: scatti provenienti dalle tre conferenze tenute a Cavacurta. Sulla storia (sinistra), sulla vita quotidiana (centro) e sulla sacralità (destra).

L'edicola Del Collezionista

di Campoleoni Fabrizio
via Mazzini - Maccagno
tel: 0332 560041

ASSOCIAZIONE
DOPOLAVORO
FERROVIARIO



DLF

GALLARATE

CIRCOLO DI LUINO



di Fabio Luciano Cocomazzi
p.iva 03193390121

via Privata Gabella, 7
21010 - Maccagno (VA)

cell. 3384281065
e-mail kokos.74@libero.it

STUDIO DI ARCHITETTURA & URBANISTICA

COCOMAZZI
MASSIMILIANO
ARCHITETTO



VIA PIETRO MASCAGNI, 3
21029 - VERGIATE fraz. CIMBRO (VA)
TEL./FAX: 0331 947983
CELL.: 3666372710
EMAIL: cocomazzi@alice.it
<http://ec2.it/cocomazzi>



STUDIO TECNICO

Mombelli Geom. Michele

Servizi Immobiliari

Via Giuseppe Mazzini 11
21010 Maccagno (VA)



Triskel Bar
Pizzeria

Via Monteggia, 29
21023 Bogno di Besozzo (VA)
Tel./Fax 0332-770031
Cell. 346 7838555
e-mail: triskel_bar@libero.it
Chiuso lunedì pomeriggio e martedì



Via Verdi, 83 - 21010 Germignaga (VA)

Tel. 0332/535963 - Fax. 0332/501769



www.isys.ch

members of



www.bestvision.ch



www.ibss.ch